

Per rivista Santuario della Consolata

L'Introduzione alla vita devota [abbreviata nel testo: IVD] (sr Mariagrazia Franceschini)

Nel 1608 vedeva la luce il primo dei due capolavori di Francesco di Sales, l'*Introduzione alla vita devota* (IVD), divenuto in seguito noto come la *Filotea*, dal nome della interlocutrice di Francesco nello svolgersi del testo.

Più di 400 anni di vita intensa e vivace, più di 40 edizioni in francese ancor vivo l'autore, mentre il curatore dell'edizione critica nel 1893 ne contava oltre mille e oggi praticamente non si contano più, traduzioni in 17 lingue nel giro di pochi decenni; modello inarrivabile di ripetuti e diversi tentativi di imitazione: questo l'invidiabile curriculum della IVD, il libro forse più diffuso dopo la Bibbia, battendo anche la famosissima *Imitazione di Cristo*. Immane nelle più modeste biblioteche domestiche o sul tavolino accanto al letto, sempre pronto per l'uso e la consultazione, fonte di formazione e di ispirazione per generazioni di laici cristiani impegnati nei diversi ambiti della vita sociale, fino a qualche generazione fa ne bastava il titolo come biglietto di presentazione e ognuno sapeva di che si trattava. Le cose sono un po' cambiate.

Chi è Filotea

Filotea: nome di fantasia o figura storica? È sia questo che quello.

«Ho appena trovato nelle nostre sacre reti un pesce che ho atteso con desiderio da quattro anni. Devo confessarti la verità: ne ho avuto molto piacere, un estremo piacere» (OA XIII,275) così scrive Francesco di Sales alla Chantal il 5 aprile 1607. Il “pesce” atteso con paziente desiderio di cui si tratta è Louise de Chastel (1587-1645), moglie di Claude de Charmoisy, cugino del Santo. Nel seguito della lettera Francesco parla di questa ‘dama’ – una giovane donna di 20 anni! – come di una persona «tutta d'oro, infinitamente adatta a servire il suo Salvatore». La Filotea storica è lei. Scrive dom J.-J. Navatel sj nella *Introduzione* al volume XIII dell'Opera omnia di FdS nell'edizione critica di Annecy (cit. OA): «Incontrando M.me de Charmoisy il Santo fu incantato nel trovare un'anima capace di comprenderlo, docile nel seguire fino in fondo la sua guida, generosa nell'attuarla nel dettaglio concreto dei suoi doveri di donna cristiana vivente nel mondo. [...]. I consigli si susseguivano metodici, impegnativi, ricchi di una dottrina bella e di esortazioni affettuose» (OA XIII, XIV). Louise deve ben presto trasferirsi a Chambery, teme per la sua vita spirituale il ritorno alla vita di corte, Francesco la rassicura: non la lascerà sola, le consegnerà una serie di avvisi e consigli scritti e la indirizzerà a padre Fourier sj come guida. Scrive Francesco a padre Antonio Possevino sj: “Lei [Mme de Charmoisy] mostrò al padre Fourier certi avvisi che io le avevo consegnato. Il padre dopo averli letti mi sollecitò a farli stampare, cosa cui io non avevo affatto pensato [...]. L'opera è stata bene accolta in Francia a causa della novità del suo contenuto che non mira ad altro che ad aiutare le persone che vivono nel mondo» (OA XIV,225).

Ma Filotea, cioè ‘amica di Dio’, è anche nome simbolo di tutte quelle persone desiderose di vivere in modo autentico e intenso la loro vita cristiana a partire da un rapporto profondo e vivo con Dio. Francesco ne aveva già incontrate tante nel suo ministero, uomini e donne di ogni condizione che cercavano una guida sicura per poter vivere da veri cristiani a tempo pieno nella loro realtà concreta, immersa nel mondo. A loro dedicava le sue cure, il suo tempo, per loro scriveva al fumoso lume della lampada a olio, dopo giornate piene di impegni e urgenze pastorali, lettere che sono ancora ‘parlanti’, straordinarie indicazioni di cammino spirituale. Ora la sua esperienza confluiva in un testo redatto con metodo, in cui i diversi consigli erano inseriti in una precisa visione di insieme. Filotea è dunque, come spiega Francesco stesso nella *Presentazione*, ogni persona che ama o desidera amare Dio. In tal modo, leggendo, ti trovi coinvolto (e qui sta uno dei segreti della IVD), cadono le barriere del tempo e scopri di essere proprio tu quel ‘tu’ che Francesco interpella, invita, esorta, mette in guardia, provoca.

Che cosa è esattamente la IVD

Non è un manuale per iniziati né un trattato teorico di spiritualità, benché la vita spirituale vi sia studiata e analizzata con rara precisione teologica e profondo intuito psicologico. L'IVD è piuttosto una guida esistenziale che, come esprime il titolo stesso, vuole introdurre alla vita devota, dove quel

‘devota’ però oggi rischia di essere deviante. Infatti chi leggendo parole come ‘devozione’, ‘devoto’ non è rimandato a immagini un po’ sdolcinate, a colli torti e sguardi a metà fra il mesto e il compassato, o ancora alle ‘devozioni’ di nonne o bisnonne... a qualcosa insomma di ben poco allettante e che poco o nulla ha a che fare con la vita concreta con i suoi laceranti tormenti e le sue gioie appaganti? Ebbene, nulla è più lontano dal pensiero di Francesco di Sales di questa immagine di ‘devozione’.

‘Devozione’, ‘vita devota’ sotto la sua penna richiamano un universo vibrante di luce, di bellezza e di armonia perché un universo di carità ardente e fattiva; alludono a una vita compiutamente umana perché vita in cui fiorisce in tutto il suo attraente splendore la grazia battesimale dell’adozione a figli di Dio, vita certo impegnativa ed esigente, ma proprio per questo nella pace. Devozione allora possiamo leggerla come sinonimo di santità, ma con una accentuazione sulla dimensione di relazione della santità stessa, intesa come dedizione a Qualcuno che precede, previene, chiama e, per primo, si dona.

Del resto Francesco di Sales stesso ci chiarisce che cosa intenda per devozione: «La vera e viva devozione non è altro che un vero amore di Dio» (*IVD* 1,1) e ancora: «è la perfezione della carità» (*IVD* 1,2). Per rendere più efficace il suo pensiero ricorre a una immagine eloquente: tanto sta la fiamma al fuoco quanto la devozione alla carità. Con questo libera il campo da ogni interpretazione intimistica, sentimentale, soggettiva. La devozione non è dunque un elemento estraneo, aggiunto alla esistenza cristiana, di natura diversa da quella vita teologale che germoglia in noi dal giorno del nostro battesimo, ne è piuttosto la bellezza, l’intensità, il dinamismo, la vivezza.

Devozione è agilità, vivacità spirituale, prontezza – tutte parole che usa Francesco – nel compiere il bene. Bene che si concretizza prima di tutto nell’osservanza dei comandamenti, ma che si allarga poi con infinite sfumature alla pratica delle virtù, all’esercizio dei consigli evangelici, alla fedeltà nel seguire le buone ispirazioni, all’assunzione consapevole delle esigenze che derivano dal voler seguire Gesù sulla via del Vangelo.

In tutte le molteplici situazioni, che si offrono a noi col passo frequente e modesto dei giorni feriali, la devozione tiene desto l’amore, imprime al nostro operare o patire un movimento costante, diligente, affettuoso, rivolto a Dio; sostiene nella fatica, dona costanza allo sforzo, rende dolce la prova, tempera con la pazienza l’avversità. In una parola unifica la vita alla presenza di Dio, 24 ore su 24, un Dio amico del cuore umano.

Alla base della *IVD*, come elemento portante su cui tutto si fonda è la convinzione, rivoluzionaria al suo tempo, ma pur sempre da recuperare nuovamente anche oggi, che quell’universo cui abbiamo accennato sopra non è riservato a un élite di presunte anime superiori o a chi vive in convento, ma a tutti, proprio a tutti. Francesco di Sales al riguardo è chiaro: pretendere di eliminare la devozione – la ricerca della santità – dall’ambito del lavoro, dall’amicizia e dalle relazioni sociali, dall’intimità degli sposi, in breve dalla vita immersa nel mondo, è un errore, anzi una eresia. Quale che sia la nostra posizione sociale, la nostra condizione fisica o psicologica, il nostro livello culturale, ovunque ci troviamo possiamo e dobbiamo aspirare alla devozione: questa la provocazione e la sfida della *IVD*. Questo il grande messaggio fatto proprio e rilanciato dal Concilio Vaticano II: «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio [...], giustificati in Gesù Cristo nostro Signore, sono stati fatti veramente figli di Dio nel battesimo e partecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi devono quindi, con l’aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. [...] È dunque evidente che tutti coloro che credono in Cristo, di qualsiasi stato o condizione, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (dalla *Costituzione sulla Chiesa, Lumen gentium*). Messaggio ripreso costantemente da papa Francesco, in particolare nella Esortazione apostolica *Guadete et exsultate*.

In definitiva la devozione è ciò che fa la differenza tra un cristiano ‘della domenica’, potremmo dire per intenderci, quello cioè che si accontenta di una fugace messa di precetto e quello che prende sul serio il dono ricevuto da Dio con il battesimo e intende svilupparne tutta la grazia; o ancora tra chi si accontenta di una vita di fede mediocre ridotta a un livello minimo, mettendosi la coscienza a posto con un ‘non faccio del male a nessuno’, e chi avverte la responsabilità di corrispondere all’amore di Dio imboccando la via della santità. Francesco aiuta a superare quella forma di schizo-

frenia che affligge la vita di tanti cristiani: qualche ‘pratica’ di pietà, qualche osservanza religiosa, rigorosamente privata, relegata a qualche momento, quasi tra parentesi, poi la vita che corre su altri binari, si organizza intorno ad altre categorie che nulla hanno a vedere con la parola del Vangelo, ardua ma capace di dare senso e pace al cuore.

Ma è veramente possibile vivere nella devozione essendo immersi nella vita del mondo?, oppure può sorgere il timore di dover affrontare chissà quali acrobazie spirituali... Anche a questi interrogativi viene incontro la parola chiara e confortante di Francesco. Vivere nella devozione è certo possibile con l’aiuto di Dio e non è affatto una impresa acrobatica. Anzi una delle caratteristiche della vera devozione – perché, ci mette in guardia il nostro santo, ne esistono molte di fasulle e ingannevoli – è quella di operare con discrezione, attenta «alle forze, alle occupazioni, ai doveri dei singoli» (*IVD* 1,3) senza distruggere nulla di ciò che di buono trova nella nostra vita, senza distogliere nessuno dal cammino della propria vocazione: «Se la devozione è autentica non rovina nulla, ma perfeziona tutto [...] non porta danno alle vocazioni e occupazioni, al contrario le arricchisce e le rende belle» (*Ibi*).

La devozione di una mamma di famiglia avrà espressioni diverse da quella di una monaca, così quella di un uomo impegnato nel lavoro si tradurrà in forme diverse da quella di un giovane che ancora sta cercando la sua strada, ma su ogni cammino la devozione farà fiorire la vita in bellezza e pace, quale fiamma che si sprigiona dall’intimo per inondare di luce la realtà circostante.

Come è fatta la *IVD*

Dopo le parti introduttive (una preghiera, alcuni avvisi al lettore e la prefazione) la *IVD* si struttura in 119 capitoli ripartiti in modo diverso in cinque parti. Nella prima parte Francesco, dopo avere descritto la vera devozione con le sue caratteristiche, dà alcuni consigli pratici perché Filotea possa passare dal generico desiderio di vivere nella devozione a una decisione ferma e fondata. La seconda parte offre gli strumenti, e ne insegna l’utilizzo, per affrontare il cammino della devozione: la preghiera e i sacramenti. La terza parte, la più estesa, prende in considerazione le diverse circostanze della vita, perché la devozione a partire dal cuore, nucleo centrale della persona, possa esprimersi attraverso la pratica delle virtù nella relazione con sé stessi e con gli altri. Con la quarta parte Filotea è messa in guardia contro le tentazioni, soprattutto quelle che più minacciano il cammino della devozione. Infine la quinta parte dà utili suggerimenti per come mantenersi in forma nell’esercizio della devozione, curando con perseveranza e fiducia una saggia ‘igiene spirituale’ del proprio mondo interiore.

Il linguaggio è limpido e scorrevole, punteggiato di esempi e di immagini che aiutano a fissare i concetti e si imprimono nella memoria come vivi richiami. Il tono, fine e confidenziale mai banale, è piano, colloquiale, una lunga conversazione tra Francesco e Filotea.

A conclusione

Con l’immagine della scala di Giacobbe Francesco sintetizza ciò che intende per ‘vita devota’. È un passo che merita essere riportato per la sua bellezza ed efficacia: «I montanti [di questa scala] rappresentano l’orazione che chiede l’amore di Dio e i sacramenti che lo conferiscono, gli scalini sono i diversi livelli della carità per i quali si sale di virtù in virtù o discendendo in aiuto e sostegno al prossimo o salendo mediante la contemplazione all’unione d’amore con Dio. [Coloro che si trovano sulla scala] sono pieni di forza e di agilità spirituale; hanno ali per volare e si lanciano in Dio con la santa orazione, ma hanno anche i piedi per camminare con gli uomini in santa e piacevole comunicazione; i loro volti sono belli e radiosi [...]. Il resto del corpo è coperto da una tunica leggera perché sono realmente inseriti nel mondo e usano delle cose del mondo, ma in modo pulito e limpido» (*IVD* I,2)